



La
voce
del
Maestro

sommario



Particolare
del Campanile
del Convento
Sant'Antonio,
Tricarico (MT)

Periodico delle Suore Discepole di
Gesù Eucaristico

Direttore responsabile:

Suor Marcella Antonelli

Direttore editoriale e redattore:

Suor Anna Beatrice

Redazione e Amministrazione:

Istituto Suore Discepole di Gesù Eucaristico

00145 Roma

Via delle Sette Chiese, 91

tel. 06 5126150 - fax 06 5132840

curiageneralizia@discepolegesueucaristico.it
c/c 57471005

autorizzazione del tribunale Civile di Roma
n. 00140/97 del 14/03/1997

Hanno collaborato:

Vincenzo Comodo

Don Paolo Comba

Sr Nives Grimaldi

Prof. Alcino Siculella

Madre Maria Giuseppina Leo

Abbonamento

ordinario € 15

**Progetto grafico, realizzazione e
stampa:**

Tipografia Eurosia

Piazza S. Eurosia, 3

tel. 06 5135057

Avviso ai lettori:

Gentile lettore/lettrice

il suo indirizzo fa parte dell'archivio della nostra rivista. Nel rispetto di quanto stabilito dalla legge n. 675/1996 per la tutela dei dati personali, comuniciamo che tale archivio è gestito dall'Istituto delle Suore Discepole di Gesù Eucaristico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi lei potrà chiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo al nostro indirizzo: Istituto Suore Discepole di Gesù Eucaristico, Via delle Sette Chiese, 91 - 00145 Roma.

Giovani

pag. 2

Per Dio siamo tutti al centro

pag. 2

Sr Marcella Antonelli

**Manifestazioni artistiche e celebrazioni
multiculturali in vista della GMG di Sydney**

pag. 9

Non è una gioventù da cestinare

pag. 11

Vincenzo Comodo

**Messaggio del Santo Padre per
la Giornata Missionaria mondiale 2007**

pag. 15

Benedetto XVI

Vita della congregazione

pag. 20

50° e 60° di professione religiosa

pag. 21

Sr Nives Grimaldi

Divertiamoci un mondo

pag. 23

Prof. Alcino Siculella

Un anno liturgico insieme

pag. 26

Per l'Avvento Adveniat Regnum Tuum

pag. 27

Mons. Raffaello Delle Nocche

Avvento e Natale:

desiderio, attesa e silenzio per il "sì" di Cristo pag. 28

Don Paolo Comba

Addio Don Angelo

pag. 31

Magister adest et vocat te

pag. 31

Madre Maria Giuseppina Leo

Padre, maestro e amico.

Monsignor Angelo Mazzarone

pag. 33

Don Paolo Comba

La scomparsa di Angelo Mazzarone:

**il prete che con Levi, Scotellaro e Rossi Doria
ha animato il dibattito politico del '900 lucano** pag. 35

Da agenzia stampa: Regione Basilicata

La voce del maestro

Carissimo lettore,
ricordati di rinnovare l'abbonamento.

**Abbonamento 2008
15,00 €**

Sostenitore 20,00 €

Il tuo contributo è importante!



Per Dio siamo tutti al centro

Agorà dei giovani a Loreto

Sono le 15 del pomeriggio di sabato 1 settembre 2007. Dopo un'ora di cammino a piedi da Loreto centro, arriviamo, con il gruppo dei giovani di Rodi G., all'ingresso della spianata di Montorso. Fa caldo, mol-



to caldo, il sole picchia forte, ma... ci mettiamo subito in cerca del settore a noi assegnato. I volontari che fanno il servizio d'ordine, ci dicono che, contrariamente a quanto previsto, è già pieno! Pazienza! Ci sistemiamo diversamente! Camminiamo ancora, troviamo uno spiazzetto libero in un altro settore, ci sembra una buona "postazione": il palco non è molto lontano e poi, non molto distante, c'è anche un maxischermo! Tiriamo fuori dalle sacche

il telo di plastica bleu che ci hanno fornito per l'occasione e ci sediamo... in attesa. La sete è tanta, tentiamo di bere, ma... l'acqua delle bottigliette, sparse a centinaia sull'erba, è bollente! Pazienza ancora!

Sono le 16, manca poco più di un'ora all'arrivo del Papa e all'inizio dell'incontro. Nel frattempo si dialoga con i ragazzi dei gruppi vicini. Vengono dalla Calabria, dall'Umbria, dal Lazio, alcuni sono stranieri.

La vallata è già piena. Si sente dire che siamo circa 350.000. È veramente un colpo d'occhio guardare. E mi viene subito un'interrogativo: che cosa li ha spinti a venire qui?

Questi giovani così chiacchierati, che suscitano sentimenti e opinioni contrastanti, definiti in mille modi: senza valori, fragili, alla ricerca di emozioni immediate, di avventure facili, indifferenti a tutto, incapaci di fare scelte, di costruire rapporti veri, duraturi...

Ma qui sembra che spiri un'aria diversa. Sarà l'emozione del momento?

Certamente, però, qualcosa di positivo, di intenso, è circolato, è stato vissuto durante la veglia di preghiera.

Basta ascoltare l'entusiasmo con cui i ragazzi hanno intonato i canti delle GMG e l'inno di quest'anno. Basta ascoltare il silenzio con cui seguono le risposte del Papa e il suo discorso finale, per capire
La veglia è entrata subito nel vivo come “uno stupendo spettacolo di fede giovane e coinvolgente”, per usare la definizione dello stesso Benedetto XVI.

Luca Romani, a nome di tutti i presenti, nel saluto iniziale, sottolinea: “Abbiamo accolto l'invito dei nostri vescovi e ci siamo preparati, durante tutto l'anno che è trascorso, a vivere questo momento. Ci siamo impegnati ad ascoltare i nostri coetanei, ad andare loro incontro per far toccare con mano una Chiesa vicina, sim-patica. Stasera li portiamo tutti nel cuore, gli adolescenti e i giovani che non sono qui e che la comunità cristiana fatica a incontrare:

del resto sono amici, colleghi, compagni di viaggio non diversi da noi. Facciamo nostri i loro dubbi, le loro domande, le loro attese... siamo qui per dare un volto alla speranza e mettere Cristo al centro della nostra esistenza”...

Proseguono Giovanna e Piero, di Bari, che raccontano le storie di una delle tante periferie degradate d'Italia e aggiungono: “A molti di noi giovani di periferia manca un centro, un luogo o persone ca-

paci di dare identità. Siamo spesso senza storia, senza prospettive e perciò senza futuro. Sembra che ciò che aspettiamo veramente non capiti mai. Di qui l'esperienza della solitudine e, a volte, delle dipendenze. Santità, c'è qualcuno o qualcosa per cui possiamo diventare importanti? Com'è possibile sperare, quando la realtà nega ogni sogno di felicità, ogni progetto di vita?”.



E il Papa risponde:

«Grazie per questa domanda e per la presentazione molto realistica della situazione. Circa le periferie di questo mondo con grandi problemi non è adesso facile rispondere e non vogliamo vivere in un facile ottimismo, ma, d'altra parte, dobbiamo avere coraggio e andare avanti. Così anticiperei la sostanza della mia risposta: “Sì c'è speranza anche oggi, ciascuno di voi è importante, perché ognuno è conosciuto e voluto da Dio e per ognuno Dio ha un suo progetto. Dobbiamo

scoprirlo e corrispondervi, perché sia possibile, nonostante queste situazioni di precarietà e di marginalità, realizzare il progetto di Dio su di noi»...



Tocca quindi a Sara di Genova che porta il grido spesso silenzioso dei tanti giovani che vivono la rassegnazione: «Se nasci sfortunato, morirai sfortunato... io credo nel Dio che ha toccato il mio cuore, ma sono tante le insicurezze, le domande, le paure che porto dentro. Non è facile parlare di Dio con i miei amici; molti di loro vedono la Chiesa come una realtà che giudica i giovani, che si oppone ai loro desideri di felicità e di amore. Di fronte a questo rifiuto avverto tutta la mia solitudine di uomo e vorrei sentire la vicinanza di Dio. Santità, in questo silenzio dov'è Dio?».

La risposta di Benedetto XVI, a braccio, è: «Sì, tutti noi anche se credenti conosciamo il

silenzio di Dio. Nel Salmo che abbiamo adesso recitato c'è questo grido quasi disperato: «Parla Dio, non ti nascondere!» e poco fa è stato pubblicato un libro con le esperienze

spirituali di Madre Teresa e quanto sapevamo già si mostra ancora più apertamente: con tutta la sua carità, la sua forza di fede, Madre Teresa sofferiva del silenzio di Dio. Da una parte, dobbiamo sopportare questo silenzio di Dio anche per potere capire i nostri fratelli che non conoscono Dio. Dall'altra, con il Salmo possiamo sempre di nuovo gridare a Dio: «Parla, mostrati!». E senza dubbio nella nostra vita, se il cuore è aperto, possiamo trovare i grandi momenti nei quali

realmente la presenza di Dio diventa sensibile anche per noi»...

Infine Ilaria di Roma che viene da una famiglia spaccata dal divorzio dei genitori e che ne ha sofferto anche fisicamente. Poi il riscatto grazie all'affetto di un sacerdote che l'ha guarita nello spirito. La risposta del Papa è contenuta nel discorso che conclude i suoi interventi: «Attorno a noi quanti fallimenti dell'amore! Quante coppie chinano la testa, si arrendono e si separano! Quante famiglie vanno in frantumi! Quanti ragazzi, anche tra voi, hanno visto la separazione e il divorzio dei loro genitori! A chi si trova in così delicate e complesse situazioni vorrei dire questa

sera: la Madre di Dio, la Comunità dei credenti, il Papa vi sono accanto e pregano perché la crisi che segna le famiglie del nostro tempo non diventi un fallimento irreversibile. Possano le famiglie cristiane, con il sostegno della Grazia divina, mantenersi fedeli a quel solenne impegno d'amore assunto con gioia dinanzi al sacerdote e alla comunità cristiana, il giorno solenne del matrimonio”.

Anche la celebrazione eucaristica di domenica è stata vissuta intensamente e in tutti i suoi momenti. Benedetto XVI nell'omelia, ha esortato:

“Cari Giovani,

...andate controcorrente: non ascoltate le voci interessate e suadenti che oggi da molte parti propagandano modelli di vita improntati all'arroganza e alla violenza, alla prepotenza e al successo ad ogni costo, all'apparire e all'avere, a scapito dell'essere. Di quanti messaggi, che vi giungono soprattutto attraverso i mass media, voi siete destinatari! Siate vigilanti! Siate critici! Non andate dietro all'onda prodotta da questa potente azione di persuasione. Non abbiate paura, cari amici, di preferire le vie “alternative” indicate dall'amore vero: uno stile di vita sobrio e solidale; relazioni affettive sincere e pure; un impegno onesto nello studio e nel lavoro; l'interesse profondo per il bene comune. Non abbiate paura di

apparire diversi e di venire criticati per ciò che può sembrare perdente o fuori moda: i vostri coetanei, ma anche gli adulti, e specialmente coloro che sembrano più lontani dalla mentalità e dai valori del Vangelo, hanno un profondo bisogno di vedere qualcuno che osi vivere secondo la pienezza di umanità manifestata da Gesù Cristo... Siate gioiosi e infaticabili missionari del Vangelo tra i vostri coetanei in ogni angolo dell'Italia”.

E al termine della celebrazione ha conferito il mandato missionario a 72 ragazzi in rappresentanza di tutte le diocesi, i gruppi, i movimenti e le associazioni.

Come ha sottolineato il quotidiano Ave-



nire, nell'album dei ricordi della due giorni marchigiana restano le immagini di un incontro che ha confermato la disponibilità del mondo giovanile a impegnare l'esistenza per traguardi non effimeri.

Mi sembra che quanto hanno scritto i Vescovi italiani nel Comunicato finale del

Consiglio permanente della CEI del 19 settembre scorso, sia una valida chiave di lettura per comprendere l'evento e per continuare il cammino:

L'incontro nazionale del Papa con i giovani, svoltosi a Loreto ha rilevato che "i giovani sanno essere i migliori interpreti della sorpresa che è Dio nelle nostre vite". L'Agorà di Lo-



reto, che "ha realmente superato ogni attesa" per il numero dei partecipanti e l'intensità del loro coinvolgimento, spinge ora a indirizzare con fiducia ai giovani una forte proposta formativa, sulla scia dell'invito e dell'esempio di Benedetto XVI. Il Papa, infatti, ha colpito tutti per la freschezza e la profondità del messaggio, in particolare per il coraggio e la gioia che ha saputo infondere nelle giovani generazioni. Molti dei Vescovi hanno sottolineato la qualità dell'evento lauretano, caratterizzato da uno stile di ascolto e di accoglienza che deve diventare abituale nella

proposta formativa delle comunità cristiane. L'esperienza positiva di Loreto dimostra che i cosiddetti 'grandi eventi' non costituiscono un'alternativa alle iniziative della pastorale ordinaria, purché siano accuratamente preparati e prevedano un ulteriore sviluppo a livello locale. La continuità, tuttavia, non dipende dalla sequenza temporale delle iniziative, ma dalla capacità di imprimere un segno profondo nel cuore dei ragazzi e dei giovani. In effetti, i due giorni dell'Agorà sono stati caratterizzati da momenti molto intensi, fra cui spiccano il dialogo del Papa con i giovani sulle questioni esistenziali di fondo, la proposta di un sabato sera alternativo, grazie anche alle 'fontane di luce', e la Celebrazione Eucaristica domenicale, vertice dell'intera esperienza.

Si tratta ora di continuare a investire sul dialogo educativo, perché soprattutto i più giovani hanno bisogno di trovare interlocutori credibili come il Papa. Di qui la scelta di coltivare il rapporto tra i giovani e il mondo degli adulti, sulla scia della positiva esperienza del gemellaggio, nella quale le trentadue diocesi ospitanti hanno manifestato una straordinaria capacità di accoglienza, grazie alla commovente disponibilità di tante famiglie.

I membri del Consiglio Permanente hanno confermato la scelta di dedicare una particolare attenzione ai giovani nel triennio corrente (2007-2009). Si sente, infatti, l'esigenza di

un investimento a lungo termine in questo settore, volendo accompagnare e non subire passivamente i marcati cambiamenti che caratterizzano il tempo presente.

Solo un'educazione che aiuti davvero a penetrare la realtà, senza censurarne alcuna dimensione, compresa quella trascendente, consente di superare una temperie culturale minata dal ripiegamento su di sé, dalla fram-

mentazione e, in ultima analisi, dalla sfiducia. Ciò richiede alle parrocchie, come pure alle associazioni e ai movimenti, di accentuare la loro vocazione 'pedagogica', calandosi nei problemi della vita quotidiana e avendo come interlocutore privilegiato la persona, colta nella sua irriducibile unicità e concretezza.

Sr Marcella Antonelli





Il logo della GMG08

La presentazione ufficiale del logo della XXII GMG

Il logo della XIII GMG è stato scoperto per la prima volta l'8 aprile 2006 a Roma in occasione dell'Incontro Internazionale degli Organizzatori delle GMG, presieduto dal Pontificio Consiglio per i Laici e al quale hanno partecipato 350 giovani provenienti da tutto il mondo. Ad una prima reazione di stupore è seguito l'entusiasmo per la XXIII GMG di Sydney.

Dentro il logo

Il logo rappresenta e contiene l'essenza del tema della XXIII GMG.

“Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni” (At 1,8).

La promessa fatta da Gesù di incendiare la terra con il potere del Suo Spirito che ispira i pellegrini che vengono in Australia, a credere in Lui e ad essere Suoi testimoni.

La **Croce** centrale che s'innalza vittoriosa rappresenta Cristo e la vita di testimonianza che lo Spirito Santo ci aiuta a vivere. È la passione del cuore di Gesù, versata dalla Croce sul mondo e che arde nel cuore dei giovani di Sydney, dell'Australia e del mondo. Il bianco della Croce indica che Gesù è la luce del mondo.

Le **fiamme** evocano la Discesa in lingue di fuoco dello Spirito Santo a Pentecoste. Esse rappresentano il Sacramento della Santa Cresima e i doni dello Spirito Santo. I colori rosso, giallo ed arancio richiamano la Trinità e l'Unità di Dio. Essi ricordano inoltre l'entroterra australiano.

Il **blu** rappresenta gli oceani che circondano l'Australia, le acque del Battesimo, il mare dell'umanità e Maria, piena di grazia.

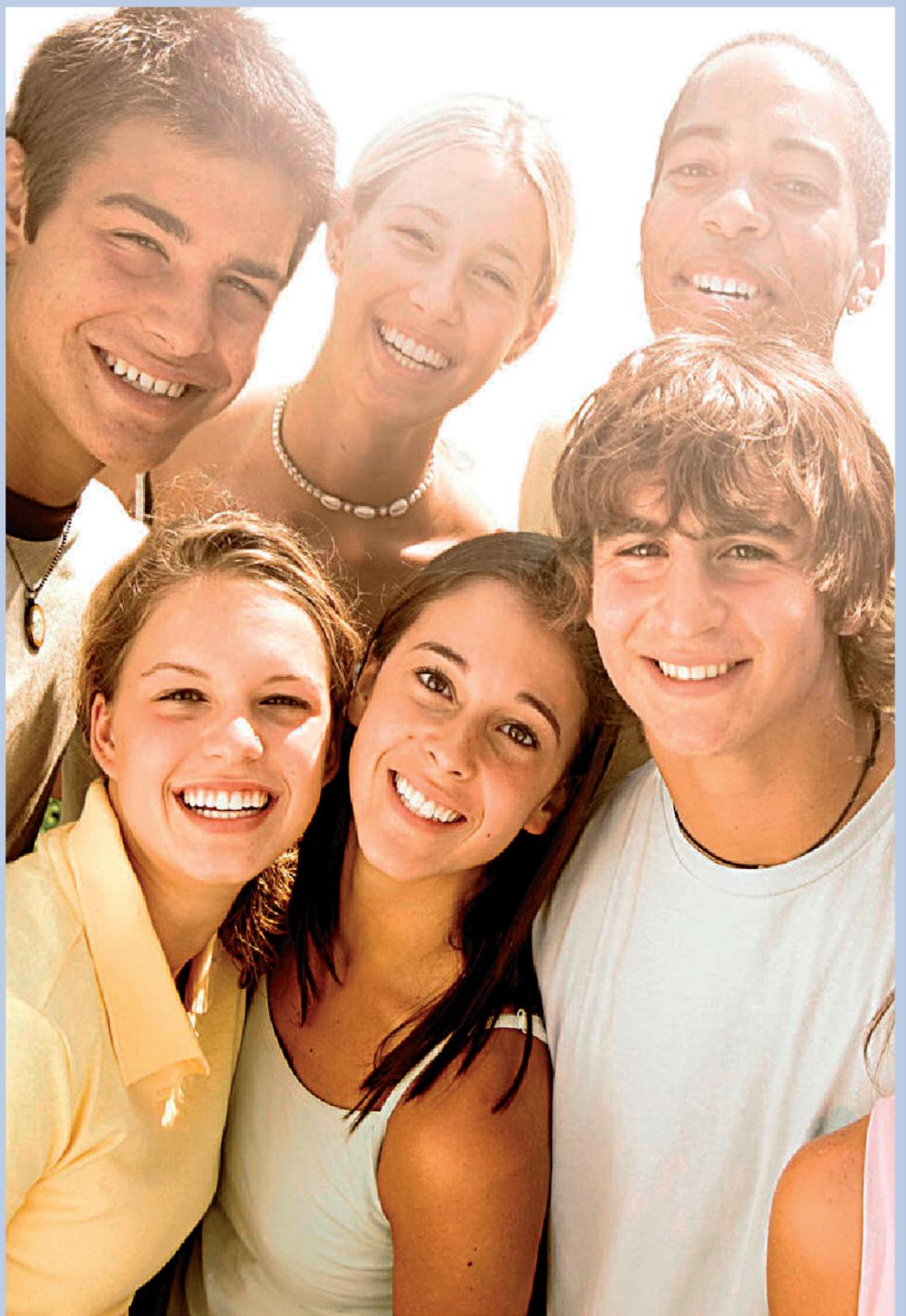
L'**Opera House**, simbolo di Sydney, città che ospiterà la Giornata Mondiale dell'Gioventù.

Manifestazioni artistiche e celebrazioni multiculturali in vista della GMG di Sydney

A Sydney fervono le attività per la preparazione della Giornata Mondiale dei Giovani (GMG) che si terrà dal 15 al 20 luglio 2008, sul tema: "Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni". Come riferisce l'agenzia Fides, le iscrizioni giungono numerose da tutto il mondo. Il Comitato organizzatore sta allestendo le strutture logistiche per l'ospitalità e prepara nel dettaglio le attività. Fra le manifestazioni più importanti il Youth Festival, durante il quale i giovani offriranno testimonianze di fede attraverso performance artistiche. Il comitato or-

ganizzativo sta provvedendo, inoltre, all'animazione delle catechesi e delle Sante Messe che verranno celebrate con il contributo di sacerdoti, giovani, laici, suore e seminaristi provenienti da tutto il mondo. Gli organizzatori segnalano che in questo settore c'è ancora bisogno di volontari e invitano i giovani di tutto il mondo a farsi avanti, presentando la loro disponibilità. Infine, ci sarà la Vocations Expo, una mostra sul tema della vocazione che farà comprendere a tutti i visitatori che ogni stato della vita - dal sacerdozio al matrimonio - sia una vocazione alla santità.





Non è una gioventù da cestinare

Ogni generazione giovanile ha le sue ombre. Ma anche le sue luci. Purtroppo di quella odierna si tendono ad ingigantire le prime e ad ignorare le seconde. Una tendenza, questa, che è prevalentemente determinata e alimentata dai *mass media*. Onde evitare di “vedere” esclusivamente vizi e malcostumi, è onesto “osservare” anche virtù e meriti.

Esame di coscienza storica

Per chi la gioventù l'ha già vissuta, è piuttosto usuale considerare la propria come la migliore. Rispetto alle altre, ma, soprattutto, a quella attuale. Nonostante in passato le condizioni di benessere generale fossero minori di quelle odierne, capita di sentire espressioni del tipo: “Si stava meglio, quando si stava peggio” – oppure – “Quelli sì che erano tempi”. Frasi fatte che, implicitamente, dichiarano disapprovazione e rifiuto del *tempo che* è, dall'alto di una saggezza tutt'altro che autocritica. O, anche, luoghi comuni dal sapore malinconico, probabilmente derivato non tanto da un sincero e ardente amore per il genere di vita vissuto *nella loro gioventù* – fatto di sacrifici e privazioni, di rinunce e disagi –, quanto dall'aver già colto e vissuto il fior fiore della propria esistenza.

Pur senza escludere che molti ne siano fermamente convinti, tuttavia, a riprova della durezza tipica dei loro tempi giovanili, è altrettanto possibile che dichiarino anche: “Non voglio che i miei figli patiscano le sofferenze che io ho provato” – oppure – “Faccio di tutto per assicurare loro un avvenire sereno”. Espressioni, queste, abbastanza contraddittorie con quelle che richiamano la nostalgia del proprio passato.

Non si consideri questa ambivalenza come una semplice contraddizione in termini, ma la si intenda come una chiave di lettura utile a capire come da parte delle generazioni adulte vi sia una certa tendenza ad avvertire un senso di superiorità nei confronti di quelle in erba. È facile cedere alla tentazione di sentirsi docenti, dimenticando troppo in fretta di essere stati studenti; o anche di sentirsi giudici senza ricordare di aver commesso delle colpe, più o meno gravi; a volte, drammatiche. Pensiamo alle generazioni dei terroristi rossi, dei sessantottini, per fare qualche esempio.

Allora, dinanzi a questo quadro paradossale, è bene che ogni generazione matura faccia un esame di coscienza storica, per riconoscere gli errori compiuti ed am-

mettere le rispettive responsabilità, nell'aver determinato, in modi e misure variabili, la realtà corrente. Ma anche per aver contribuito a strutturare una società denotata da un benessere più apparente che reale e per aver costruito la situazione giovanile di oggi.

L'immagine parziale inviata dai mass media

Vi sono alcuni che, più di tutti, dovrebbero consultare la memoria e compiere un necessario esame di coscienza. Pensiamo agli operatori della comunicazione sociale. Tramite i *media*, trasmettono un'immagine parzialmente vera della realtà giovanile. Parzialmente perché tendono a puntare i riflettori sugli aspetti negativi: i comportamenti deviati, i modi di agire dannosi – per sé e per gli altri –, gli stili di vita “sballati” e quant'altro.

Affermando questo, non si vuol dire che tutto ciò sia sbagliato. Tutt'altro. Si vuole, però, porre in risalto come questo modo di fare comunicazione dipenda soprattutto da alcuni criteri dominati la comunicazione mediatica. Due su tutti: la notiziabilità delle cattive notizie e la quantità dei destinatari effettivamente raggiunta.

La prima riguarda la “bontà delle cattive notizie”. Senza smarrirci in questo gioco di parole, vuol dire che le cattive notizie sono quelle che trovano maggiore ospitalità nei notiziari. Questo perché creano più alto interesse, perché accendono irresistibilmente la curiosità. Non a caso,

nel giornalismo, si dice che “fa più rumore un albero che cade, piuttosto che una foresta che cresce”.

La seconda concerne i numeri, le percentuali, gli indicatori riferiti ai consumatori e ai prodotti della comunicazione sociale. Per fare qualche esempio pratico, riguarda la quantità di telespettatori che hanno seguito un programma televisivo (*audience*) oppure quella delle copie vendute di un giornale (*diffusione*).

Considerando che è in atto una violenta guerra degli ascolti tra le varie emittenti, è semplice dedurre che costituirà oggetto di comunicazione tutto ciò che può consentire di ottenere risultati quantomeno soddisfacenti. Particolarmente, le cattive notizie e tutti i programmi da esse derivati.

Sulla base di queste osservazioni, “vediamo” cosa viene trasmesso “della gioventù di oggi: prevalentemente i comportamenti deviati e gli effetti del loro sballo – spesso tragici; la difficilissima condizione lavorativa e le relative conseguenze – a volte dolorose. In linea di massima, questo, purtroppo, è il ritratto giovanile principalmente rappresentato dai *media* che, sempre purtroppo, viene definito in funzione delle rigide leggi del mercato mediatico.

Ma quali “bamboccioni”

Come visto, nei *media* domina la tendenza a mostrare solo una parte della verità riferita all'universo giovanile: quella nega-

tiva e spettacolarizzabile; quella più brutta. Essa copre l'altra: quella più bella, che, a onor del vero, andrebbe colta ed apprezzata. Perciò, nel nostro piccolo, varchiamo l'orizzonte "di ciò è visto", per osservare "ciò che può e deve essere visto" con le lenti della critica e del discernimento sapienziale.

Innanzitutto, è bene vedere che, a differenza delle generazioni giovanili passate, quella odierna può vantare, con sano orgoglio, una presenza nel sociale molto consistente ed operosa. Pensiamo a tutte le attività di volontariato, alle iniziative di solidarietà, alle opere di carità offerte ai bisognosi. In particolar modo, quelle svolte dai giovani cattolici. Non solo nelle metropoli o nelle città, ma anche in moltissime cittadine. Purtroppo, questo non fa notizia.

"Vediamo", poi, come l'accusar loro di irresponsabilità, di pigrizia, di inedia, di mammonismo sia frutto di una visione pressappochista e superficiale. Pensiamo, infatti, a quanto essi siano coscienti e responsabili della precarietà nel mondo del lavoro, delle enormi incognite che aleggiano sulla loro pensione, dell'accontentarsi di lavorare in nero – pur di definire una propria indipendenza economica.

Non a caso, proprio per far emergere tale realtà, Benedetto XVI ha evidenziato questa inaccettabile e indegna situazione, nel Messaggio inviato in occasione della recente Settimana Sociale dei cattolici italiani. Inoltre, ha esortato tutti i cattolici

italiani, giovani compresi, a saper cogliere le grandi opportunità offerte da tali sfide e a reagire "non con un rinunciatario ripiegamento su sé stessi, ma, al contrario, con un rinnovato dinamismo, aprendosi con fiducia a nuovi rapporti e non trascurando nessuna delle energie capaci di contribuire alla crescita culturale e morale dell'Italia". Soprattutto quelle giovanili. Purtroppo, c'è pure chi, invece di infondere loro coraggio, è venuto ad apostrofarli. Uno su tutti: il Ministro dell'Economia e delle Finanze, Tommaso Padoa Schioppa. Qualche settimana fa, infatti, ha dichiarato che questa è una generazione di "bamboccioni": un gravissimo insulto che, dopo i cori di disapprovazione e condanna levatisi da tutte le fazioni partitiche, è stata ridefinita dallo stesso come un'espressione di stimolo.

Andrebbero, invece, incoraggiati i giovani italiani di oggi, proprio per vivere coscientemente un presente veramente precario e impegnativo; proprio per essere consapevoli di quale sia il loro futuro, di quale sacrificio dovranno "pagare", a causa degli erroracci commessi dai governanti che in un tempo, più o meno vicino, giovani lo sono stati anche loro.

Che Cristo, "amico intimo di ogni giovane", secondo una definizione di Gesù data da Giovanni Paolo II nella GMG di Toronto, dia loro la forza e la fede, per affrontare il lungo e impegnativo cammino già iniziato.

Vincenzo Comodo



Messaggio del Santo Padre per la Giornata Missionaria mondiale 2007

Pubblichiamo di seguito il testo del Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la 81ª Giornata Missionaria Mondiale, che quest'anno si celebra domenica 21 ottobre sul tema: "Tutte le Chiese per tutto il mondo":

Cari fratelli e sorelle,
in occasione della prossima Giornata Missionaria Mondiale vorrei invitare l'intero Popolo di Dio - Pastori, sacerdoti, religiosi, religiose e laici - ad una comune riflessione sull'urgenza e sull'importanza che riveste, anche in questo nostro tempo, l'azione missionaria della Chiesa. Non cessano infatti di risuonare, come universale richiamo e accorato appello, le parole con le quali Gesù Cristo, crocifisso e risorto, prima di ascendere al Cielo, affidò agli Apostoli il mandato missionario: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato". Ed aggiunse: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,19-20). Nell'impegnativa opera di evangelizzazione ci sostiene e ci accompagna la certezza che Egli, il padrone della messe, è con noi e guida senza sosta il suo popolo. E' Cristo la fonte in-

esauribile della missione della Chiesa. Quest'anno, inoltre, un ulteriore motivo ci spinge a un rinnovato impegno missionario: ricorre infatti il 50° anniversario dell'Enciclica del Servo di Dio Pio XII *Fidei donum*, con la quale venne promossa e incoraggiata la cooperazione tra le Chiese per la missione *ad gentes*.

"*Tutte le Chiese per tutto il mondo*": questo è il tema scelto per la prossima Giornata Missionaria Mondiale. Esso invita le Chiese locali di ogni Continente a una condivisa consapevolezza circa l'urgente necessità di rilanciare l'azione missionaria di fronte alle molteplici e gravi sfide del nostro tempo. Sono certo mutate le condizioni in cui vive l'umanità, e in questi decenni un grande sforzo è stato compiuto per la diffusione del Vangelo, specialmente a partire dal Concilio Vaticano II. Resta tuttavia ancora molto da fare per rispondere all'appello missionario che il Signore non si stanca di rivolgere ad ogni battezzato. Egli continua a chiamare, in primo

luogo, le Chiese cosiddette di antica tradizione, che in passato hanno fornito alle missioni, oltre che mezzi materiali, anche un numero consistente di sacerdoti, religiosi, religiose e laici, dando vita a un'efficace cooperazione fra comunità cristiane. Da questa cooperazione sono scaturiti abbondanti frutti apostolici sia per le giovani Chiese in terra di missione, che per le realtà ecclesiali da cui provenivano i missionari. Dinanzi all'avanzata della cultura secolarizzata, che talora sembra penetrare sempre più nelle società occidentali, considerando inoltre la crisi della famiglia, la diminuzione delle vocazioni e il progressivo invecchiamento del clero, queste Chiese corrono il rischio di rinchiuersi in se stesse, di guardare con ridotta speranza al futuro e di rallentare il loro sforzo missionario. Ma è proprio questo il momento di aprirsi con fiducia alla Provvidenza di Dio, che mai abbandona il suo popolo e che, con la potenza dello Spirito Santo, lo guida verso il compimento del suo eterno disegno di salvezza.

A dedicarsi generosamente alla *missio ad gentes* il Buon Pastore invita pure le Chiese di recente evangelizzazione. Pur incontrando non poche difficoltà ed ostacoli nel loro sviluppo, queste comunità sono in crescita costante. Alcune abbondano fortunatamente di sacerdoti e di persone consacrate, non pochi dei quali, pur essendo tante le necessità *in loco*, vengono tuttavia inviati a svolgere il loro ministero

pastorale e il loro servizio apostolico altrove, anche nelle terre di antica evangelizzazione. Si assiste in tal modo ad un provvidenziale "scambio di doni", che ridonda a beneficio dell'intero Corpo mistico di Cristo. Auspico vivamente che la cooperazione missionaria si intensifichi, valorizzando le potenzialità e i carismi di ciascuno. Auspico, inoltre, che la Giornata Missionaria Mondiale contribuisca a rendere sempre più consapevoli tutte le comunità cristiane e ogni battezzato che è universale la chiamata di Cristo a propagare il suo Regno sino agli estremi angoli del pianeta. "La Chiesa è missionaria per natura - scrive Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Redemptoris missio* -, poiché il mandato di Cristo non è qualcosa di contingente e di esteriore, ma raggiunge il cuore stesso della Chiesa. Ne deriva che tutta la Chiesa e ciascuna Chiesa è inviata alle genti. Le stesse Chiese più giovani debbono partecipare quanto prima e di fatto alla missione universale della Chiesa, inviando anch'esse dei missionari a predicare dappertutto nel mondo l'evangelo, anche se soffrono di scarsità di clero" (n. 61).

A cinquant'anni dallo storico appello del mio predecessore Pio XII con l'Enciclica *Fidei donum* per una cooperazione tra le Chiese a servizio della missione, vorrei ribadire che l'annuncio del Vangelo continua a rivestire i caratteri dell'attualità e dell'urgenza. Nella citata Enciclica *Redemptoris missio*, il Papa Giovanni Paolo II,

da parte sua, riconosceva che “la missione della Chiesa è più vasta della «comunità tra le Chiese»; questa deve essere orientata anche e soprattutto nel senso della missionarietà specifica” (n. 65). L’impegno missionario resta pertanto, come più volte ribadito, il primo servizio che la Chiesa deve all’umanità di oggi, per orientare ed evangelizzare le trasformazioni culturali, sociali ed etiche; per offrire la salvezza di Cristo all’uomo del nostro tempo, in tante parti del mondo umiliato e oppresso a causa di povertà endemiche, di violenza, di negazione sistematica di diritti umani.

A questa missione universale la Chiesa non può sottrarsi; essa riveste per essa una forza obbligatoria. Avendo Cristo affidato in primo luogo a Pietro e agli Apostoli il mandato missionario, esso oggi compete anzitutto al Successore di Pietro, che la Provvidenza divina ha scelto come fondamento visibile dell’unità della Chiesa, ed ai Vescovi direttamente responsabili dell’evangelizzazione sia come membri del Collegio episcopale, che come Pastori delle Chiese particolari (cfr *Redemptoris missio*, 63). Mi rivolgo, pertanto, ai Pastori di tutte le Chiese posti dal Signore a guida dell’unico suo gregge, perché condividano l’assillo dell’annuncio e della diffusione del Vangelo. Fu proprio questa preoccupazione a spingere, cinquant’anni fa, il Servo di Dio Pio XII a rendere la cooperazione missionaria più rispondente alle esigenze dei tempi. Spe-

cialmente dinanzi alle prospettive dell’evangelizzazione egli chiese alle comunità di antica evangelizzazione di inviare sacerdoti a sostegno delle Chiese di recente fondazione. Dette vita così a un nuovo “soggetto missionario” che, dalle prime parole dell’Enciclica, trasse appunto il nome di “*Fidei donum*”. Scrisse in proposito: “Considerando da un lato le schiere innumerevoli di nostri figli che, soprattutto nei Paesi di antica tradizione cristiana, sono partecipi del bene della fede, e dall’altro la massa ancor più numerosa di coloro che tuttora attendono il messaggio della salvezza, sentiamo l’ardente desiderio di esortarvi, Venerabili Fratelli, a sostenere con il vostro zelo la causa santa della espansione della Chiesa nel mondo”. Ed aggiunse: “Voglia Iddio che in seguito al nostro appello lo spirito missionario penetri più a fondo nel cuore di tutti i sacerdoti e, attraverso il loro ministero, infiammi tutti i fedeli” (AAS XLIX 1957, 226).

Rendiamo grazie al Signore per i frutti abbondanti ottenuti da questa cooperazione missionaria in Africa e in altre regioni della terra. Schiere di sacerdoti, dopo aver lasciato le comunità d’origine, hanno posto le loro energie apostoliche al servizio di comunità talora appena nate, in zone di povertà e in via di sviluppo. Tra loro ci sono non pochi martiri che, alla testimonianza della parola e alla dedizione apostolica, hanno unito il sacrificio della vita. Né possiamo dimenticare i

molti religiosi, religiose e laici volontari che, insieme ai presbiteri, si sono prodigati per diffondere il Vangelo sino agli estremi confini del mondo. La Giornata Missionaria Mondiale sia occasione per ricordare nella preghiera questi nostri fratelli e sorelle nella fede e quanti continuano a prodigarsi nel vasto campo missionario. Domandiamo a Dio che il loro esempio susciti ovunque nuove vocazioni e una rinnovata consapevolezza missionaria nel popolo cristiano. In effetti, ogni comunità cristiana nasce missionaria, ed è proprio sulla base del coraggio di evangelizzare che si misura l'amore dei credenti verso il loro Signore. Potremmo così dire che, per i singoli fedeli, non si tratta più semplicemente di collaborare all'attività di evangelizzazione, ma di sentirsi essi stessi protagonisti e corresponsabili della missione della Chiesa. Questa corresponsabilità comporta che cresca la comunione tra le comunità e si incrementi l'aiuto reciproco per quanto concerne sia il personale (sacerdoti, religiosi, religiose e laici volontari) che l'utilizzo dei mezzi oggi necessari per evangelizzare.

Cari fratelli e sorelle, il mandato missionario affidato da Cristo agli Apostoli ci coinvolge veramente tutti. La Giornata Missionaria Mondiale sia pertanto occasione propizia per prenderne più profonda coscienza e per elaborare insieme appropriati itinerari spirituali e formativi che favoriscano la cooperazione fra le Chiese e la preparazione di nuovi missio-

nari per la diffusione del Vangelo in questo nostro tempo. Non si dimentichi tuttavia che il primo e prioritario contributo, che siamo chiamati ad offrire all'azione missionaria della Chiesa, è la preghiera. "La messe è molta, ma gli operai sono pochi – dice il Signore -. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe" (Lc 10,2). "In primo luogo - scriveva cinquant'anni or sono il Papa Pio XII di venerata memoria - pregate dunque, Venerabili Fratelli, pregate di più. Ricordatevi degli immensi bisogni spirituali di tanti popoli ancora così lontani dalla vera fede oppure così privi di soccorsi per perseverarvi" (AAS, cit., pag. 240). Ed esortava a moltiplicare le Messe celebrate per le Missioni, osservando che "ciò risponde ai desideri del Signore, che ama la sua Chiesa e la vuole estesa e fiorente in ogni angolo della terra" (*ibid.*, pag. 239).

Cari fratelli e sorelle, rinnovo anch'io questo invito quanto mai attuale. Si estenda in ogni comunità la corale invocazione al "Padre nostro che è nei cieli", perché venga il suo regno sulla terra. Faccio appello particolarmente ai bambini e ai giovani, sempre pronti a generosi slanci missionari. Mi rivolgo agli ammalati e ai sofferenti, ricordando il valore della loro misteriosa e indispensabile collaborazione all'opera della salvezza. Chiedo alle persone consacrate e specialmente ai monasteri di clausura di intensificare la loro preghiera per le missioni. Grazie al-

l'impegno di ogni credente, si allarghi in tutta la Chiesa la rete spirituale della preghiera a sostegno dell'evangelizzazione. La Vergine Maria, che ha accompagnato con materna sollecitudine il cammino della Chiesa nascente, guidi i nostri passi anche in questa nostra epoca e ci ottenga una nuova Pentecoste di amore. Ci renda, in particolare, consapevoli tutti di essere missionari, inviati cioè dal Signore ad

essere suoi testimoni in ogni momento della nostra esistenza. Ai sacerdoti "*Fidei donum*", ai religiosi, alle religiose, ai laici volontari impegnati sulle frontiere dell'evangelizzazione, come pure a quanti in vario modo si dedicano all'annuncio del Vangelo assicuro un ricordo quotidiano nella mia preghiera, mentre imparto con affetto a tutti la Benedizione Apostolica.



Vita della congregazione



ITALIA



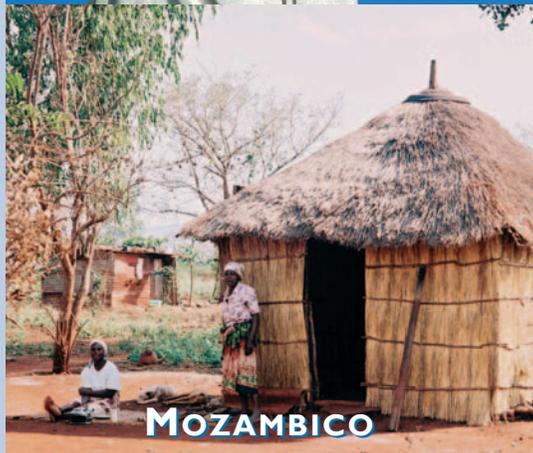
RWANDA



BRASILE



FILIPPINE



MOZAMBICO



INDONESIA

50° e 60° di professione religiosa

La liturgia della Parola della 13ª domenica del tempo ordinario, nell'insieme, ha come contenuto la sequela di Gesù.

Sono le esigenze messe in luce per coloro che vogliono camminare dietro a Gesù:

- 1** chi si mette sulle sue orme deve essere disposto ad abbandonare tutte le sue sicurezze;
- 2** chi segue Gesù deve dargli il primato assoluto, anche oltre gli affetti familiari, quelli più cari
- 3** chi lo segue deve farlo gioiosamente senza guardare indietro, senza nostalgie e rimpianti.

Noi Discepoli di Gesù Eucaristico, in perfetta sintonia con la liturgia del giorno, ci siamo riunite, in cattedrale, intorno all'altare di Dio, dove il servo di Dio, Mons. Raffaello Delle Nocche ha esercitato, come successore degli apostoli, per ben 38 anni la missione di padre e maestro, soprattutto con la sua testimonianza di fede, di





speranza e carità.

Vogliamo dire semplicemente grazie a lui che col suo grande amore per l'Eucaristia e la Madonna Santa ha trasmesso il suo carisma, dono dello Spirito Santo per il bene della Chiesa, alla Congregazione delle Suore Discepole di Gesù Eucaristico: vogliamo dire grazie, alla diocesi di Tricarico che noi sentiamo nostra sorella, perché anche essa per ben 38 anni è sta-

ta curata, nutrita, amata dal nostro padre fondatore; vogliamo dire grazie a Mons. Angelo Mazzarone, che con la sua carica affettuosa, in questi giorni, ci ha fatto sentire palpitare il cuore del nostro padre fondatore e soprattutto vogliamo elevare al nostro Dio, Ss.ma trinità, un inno di lode, di benedizione e di ringraziamento per le meraviglie, malgrado le nostre in

corrispondenze, operate nei nostri 50 e 60 anni di vita religiosa; vogliamo cantare al Signore e benedire il Suo nome, vogliamo cantare la fedeltà del Suo amore per noi, Egli è fedele per sempre.

Ci auguriamo e preghiamo tutti per questo, che il servo di Dio, nostro padre fondatore, Vescovo i Tricarico, sia proclamato santo sugli altari.

Sr Nives Grimaldi



Divertiamoci un mondo!

Mettersi in gioco e giocare nella scuola dell'infanzia per conoscere se stessi, gli altri e l'ambiente.

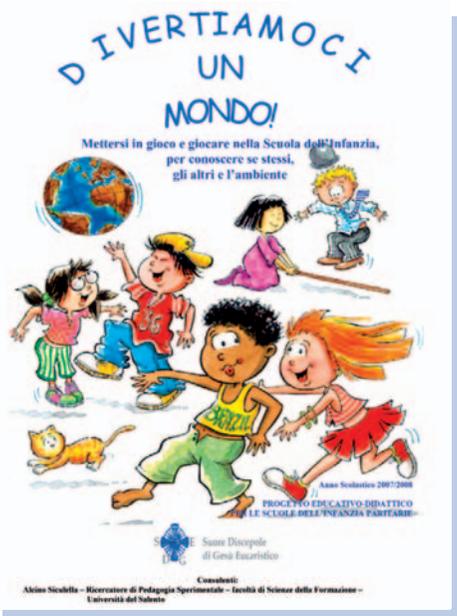
“L'importanza del gioco nella scuola dell'infanzia” è stato il tema generale di riferimento del Corso Nazionale di Formazione per il personale docente delle scuole dell'infanzia paritarie della Congregazione delle Suore Discepole di Gesù Eucaristico, tenutosi anche quest'anno a Manfredonia (FG) dal 27 al 31 agosto.

Il focus del Corso è rappresentato dalla definizione degli indirizzi generali da assumere comunitariamente a fondamento del “Progetto Educativo-Didattico” delle scuole della Congregazione per l'anno scolastico alle porte ed, in particolare, dello “sfondo integratore” che caratterizza la progettazione e ne garantisce l'unitarietà per la presenza di uno o più fattori di integrazione e di connessione; per quest'anno è stato proposto, appunto, il **gioco**.

Il gioco come “... *risorsa privilegiata di apprendimento e di relazioni*” che consente al bambino di “... *accedere agli altri, ai valori, alle cose, alle conoscenze*” (Sergio Neri). Il gioco che motiva il bambino a confrontarsi con gli altri per scoprire le diversità fisiche ed interiori di ognuno e costruire la propria identità personale e sociale, maturando la stima di sé e imparando a

riconoscere i propri limiti nel confronto costruttivo con gli altri.

“*Mettersi in gioco e giocare a scuola*” è stato, allora, il tema trattato da chi scrive, in apertura dei lavori, con l'intento di sotto-



lineare la valenza pedagogica della dimensione ludica che impegna gli educatori in precise competenze di ascolto ‘allenato’, di progettazione e condivisione di senso, anche se richiede di vincere ogni forma di accanimento didatticistico. Il gioco – per

dirla con Paola Manuzzi – *sollecita l'attenzione di chi educa al pensiero narrativo e alla creatività come snodo nella formazione delle identità dei bambini e delle bambine.*

“*Divertiamoci un mondo !*” è stato il titolo che i corsisti, sotto l’abile guida della pedagoga, dr.ssa Loredana De Simone che ha coordinato le attività laboratoriali, hanno scelto, per il Progetto che è scaturito dalle quattro giornate di intenso lavoro. “*Mettersi in gioco e giocare nella scuola dell’infanzia per conoscere se stessi, gli altri e l’ambiente*” è il corollario che completa il senso di una precisa scelta metodologico-didattica.

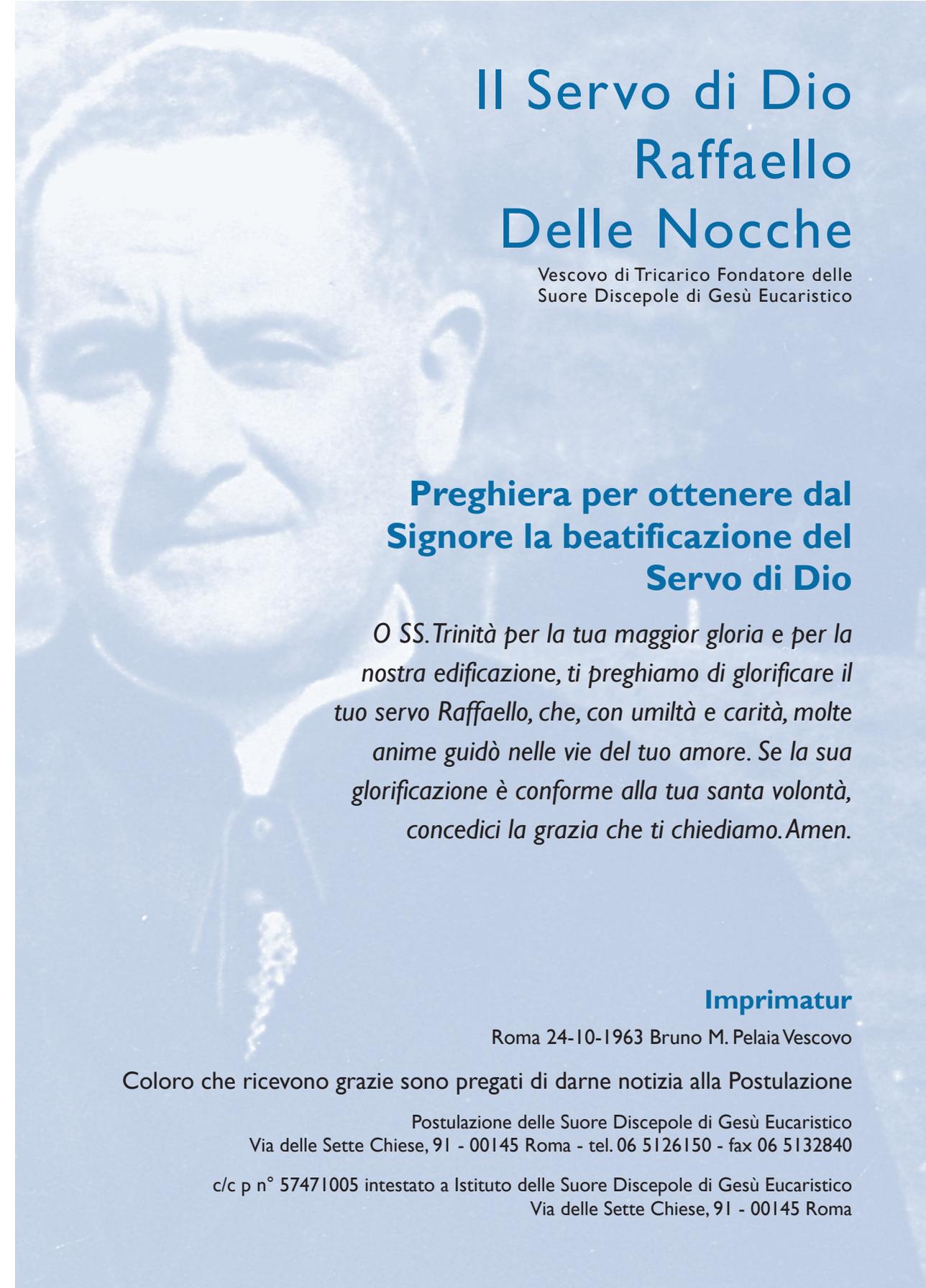
Nell’ultima giornata di lavoro, si è, poi, concentrata l’attenzione su una tematica di attualità psico-pedagogica.

Quest’anno la scelta è caduta sull’*iperattività e i deficit di attenzione*, che è stato ormai individuato come uno dei più complessi, per individuazione e trattamento, *disturbi specifici dell’apprendimento* che affliggono una percentuale sempre crescente di alunni nelle scuole di ogni ordine e grado.

La dr.ssa Fernanda Bernabei dell’AIDAI - Associazione Italiana dei disturbi specifici dell’apprendimento, dell’attenzione e dell’iperattività, ha tenuto una relazione introduttiva e animato il successivo dibattito, ricco di consigli sulle possibili scelte di trattamento e di comportamento da assumere in presenza di soggetti affetti da tali patologie.

Prof. Alcino Siculella





Il Servo di Dio Raffaello Delle Nocche

Vescovo di Tricarico Fondatore delle
Suore Discepolo di Gesù Eucaristico

Preghiera per ottenere dal Signore la beatificazione del Servo di Dio

*O SS. Trinità per la tua maggior gloria e per la
nostra edificazione, ti preghiamo di glorificare il
tuo servo Raffaello, che, con umiltà e carità, molte
anime guidò nelle vie del tuo amore. Se la sua
glorificazione è conforme alla tua santa volontà,
concedici la grazia che ti chiediamo. Amen.*

Imprimatur

Roma 24-10-1963 Bruno M. Pelaia Vescovo

Coloro che ricevono grazie sono pregati di darne notizia alla Postulazione

Postulazione delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico
Via delle Sette Chiese, 91 - 00145 Roma - tel. 06 5126150 - fax 06 5132840

c/c p n° 57471005 intestato a Istituto delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico
Via delle Sette Chiese, 91 - 00145 Roma

Un anno liturgico insieme



Per l'Avvento

Adveniat Regnum Tuum

Tricarico, 30 novembre 1928

Figlie mie,
L'Avvento deve essere per voi un tempo di aspettazione, di ardenti desideri, perché Gesù venga a regnare in tutte le anime: la vostra giaculatoria deve essere: *Adveniat Regnum tuum!*

E, perché il Regno di Gesù trionfi realmente, nella prima settimana di Avvento pregheremo perché venga a regnare nei nostri cuori; nella seconda settimana, perché regni in tutte le anime a Lui consacrate: sacerdoti e religiose; nella terza settimana, perché regni in tutta la società; nella quarta settimana e nell'ottava di Natale, perché regni tra i popoli ancora infedeli.

Perché Gesù regni nei nostri cuori, è però necessario che ci spogliamo del nostro *io*, di ogni attaccamento a noi stessi e alle creature; perché Gesù non trovi occupato il nostro cuore, è necessario che acquistiamo la vera umiltà, nel riconoscere e confessare le nostre colpe, che amiamo la mortificazione, specialmente nelle piccole occasioni della vita quotidiana, che amiamo il sacrificio e la povertà.

Come fioretto particolare per questo tempo, vi do quello del silenzio, ma silenzio amoroso, virtuoso, che praticherete in unione con la Madonna Santa, che nel silenzio si preparò alla venuta di Gesù.



Avvento e Natale: desiderio, attesa e silenzio per il “sì” a Cristo

È un tempo di desiderio e di attesa l'Avvento. Un tempo caratterizzato dalla consolante invocazione liturgica: “Vieni, Signore Gesù!”. Invocazione consolante perché la certezza del fatto dell'Incarnazione di Cristo non può che suscitare consolazione nel cuore dell'uomo immerso nella solitudine del suo destino.

E perché tutta la densità e la profondità di questa invocazione risuoni prorompente su tutta la terra e ancor più nel cuore dell'uomo, l'Avvento si caratterizza anche come tempo di silenzio. Un silenzio che non è semplicemente assenza di parola, ma un silenzio che rende più intensa la domanda dell'uomo: “Vieni, Signore Gesù!”

Tre fili devono attraversare il tempo dell'Avvento: il desiderio, l'attesa, il silenzio. Tre caratteristiche che si completano a vicenda: non c'è attesa che non sia desiderio, e non c'è desiderio che non sia custodito nel silenzio di un cuore assetato di Dio.

Attendere è la prima forma del domandare. Il vegliare a cui ci invita questo Tempo

è necessario per far sì che si desti sempre di più in noi la domanda di una vita piena, abitata dal Mistero.

L'attesa è un rapporto tra due persone, tra il Signore che viene e la mia libertà¹. L'anima vive nell'attesa che si compia la beata speranza e questa vita non può non essere permeata del santo desiderio che lo Sposo arrivi presto.

Allora l'attesa prende la sua forma interiore, acuta, radicale: il *desiderio*. È nel cuore dell'uomo il desiderio di una vita totalmente immersa nella bellezza, nella gloria, nella santità, perché l'ansia simile alle ore buie di una notte senza fine, sia vinta con la luce della Gloria. Ma questo è anche il desiderio di Dio, amante dell'uomo: che la parola ultima non sia delle tenebre, ma della luce vitale.

E allora l'attesa vestita di silenzio, si fa desiderio e nella vita dell'uomo accade un fatto, un avvenimento: Dio si fa carne. Di fronte a questo fatto il desiderio diventa stupore.

Simile ad un bambino con lo sguardo meravigliato, così l'uomo di fronte al fatto del-

¹ A. Scola, *La Vicinanza del Mistero*, Lateran University Press 2001, p. 62

l'Incarnazione non può che destare la meraviglia del cuore e lasciare che un brivido attraversi la propria vita, la propria storia. Un brivido perché ciò che accade è qualcosa di grande, che coinvolge tutta la storia dell'umanità. È Dio che dona tutto di sé, come una mamma che si dà al bambino. Di fronte a tutto questo il silenzio! Silenzio del cuore: la pace che deve nascere dalla certezza della compagnia di Cristo al nostro destino, per cui la solitudine nel cammino della storia non è vera; e poi la pace quale continuazione dello stupore, della meraviglia, quale custodia di ciò che ha toccato fino in fondo il cuore.

Tutta la liturgia dell'Avvento e del Natale è liturgia del desiderio, dell'attesa e dello stupore. La ricchezza dei brani che vengono offerti in questo tempo, i singoli personaggi che vivono l'attesa, il desiderio e lo stupore dell'incontro con il Messia, sono la testimonianza sempre attuale della necessità di un cuore che vigili (attesa), desideri e si stupisca.

Questo Bambino è deposto in una mangiatoia. È la semplicità della grandezza di Dio; è la semplicità di un "Verbo che si fa carne". Accanto a questo Bambino, ci sono sua Madre, intenta a compiere i gesti di tenerezza di una madre; e Giuseppe, uomo del silenzio che si è fidato di Dio, perché Dio si è fidato di lui.

È nato! Il mondo non è più come prima. Il mondo, per questa nascita, è già cambiato.

L'Atteso delle genti è nato, secondo la promessa. "Lo spazio del tempo si dilata per accogliere l'Eterno."²

"*Vieni, Signore Gesù!*", l'invocazione che accompagna la Chiesa in questo suo pellegrinaggio terreno e che caratterizza il tempo dell'Avvento deve essere la preghiera liturgica per eccellenza. Quale risposta alle diverse invocazioni e quale invocazione del cuore che vive il desiderio dell'incontro con Dio.

"*E il Verbo si fece carne...*" Il testo del Prologo, proclamato nella Messa di Natale, è un inno che canta Gesù come la "Parola" *incarnata* nella storia dell'uomo. Il Verbo, la Parola, si fa carne nel grembo della Vergine Maria per dare a chi lo accoglie e a chi crede in lui il "potere di diventare figli di Dio".

In questo Bambino di Betlemme, l'uomo trova l'adozione come figlio. È l'evento della nostalgia di Dio per l'uomo, per cui Dio decide di entrare nella storia dell'uomo stesso per incontrarlo e restituirgli la libertà.

Gesù è venuto! Non è venuto a risolvere con tocco magico ogni problema del mondo, ma a mettere gli uomini nella condizione migliore per affrontarli. Dal mistero della notte di Betlemme deve scaturire in noi un modo nuovo di vedere la vita, non più intesa come teatro di prepotenza o come casualità ostile, ma come cammino per compiere il proprio destino

² A.M. Canopi, *I miei occhi hanno visto la tua salvezza*, pro manuscripto, p. 31

di figli di Dio, per onorare e servire l'altro come un fratello.

Dio entra nella storia come uomo e si comunica attraverso l'umano. La nascita di questo Bambino è la provocazione di Dio all'uomo per il quale nutre un sogno: comunicargli la vita divina, rendendolo Suo figlio e non schiavo.

L'incontro con il desiderio di Dio, è un incontro che penetra gli occhi e tocca il cuore: e solo lo sguardo di questo Bambino provoca un cambiamento tanto da poter dire a Cristo che chiama il nostro "sì" totale. Per questo Maria è "Maestra dell'Avvento".

don Paolo Comba



Addio Don Angelo

Nato nel 1914 a Tricarico fratello del medico e meridionalista Rocco, era stato ordinato presbitero nel 1937 dal servo di Dio Raffaello Delle Nocche. Con lui, attraverso l'Azione cattolica, fu protagonista nell'animazione culturale e spirituale di questa zona del Meridione. Angelo Mazzarone era stato anche amico di padre Agostino Gemelli, fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Sacerdote ormai 93enne, ancora brillante pur nella sua veneranda età, il 6 agosto fu colto da un malore alla stazione di Salerno, mentre aspettava di raggiungere in treno Messina per un corso di aggiornamento teologico.

Magister adest et vocat te!

Carissimo Don Angelo, mi piace salutarvi ancora una volta col saluto che piaceva a voi ed è tanto caro a tutte noi Discepolo. Sì il Maestro vi ha rivolto tale invito per l'ultima volta, qui in terra, e voi col sorriso, certamente, accattivante di sempre Gli avete risposto: "Eccomi". Ha voluto rivolgervelo in un modo che a noi può sembrare sorprendente, ma che, certamente, è molto confacente allo stile proprio della vostra vita: quella di un sollecito, instancabile, amabile servizio della Parola.

Mi dicevate nella lettera inviata mi l'8 luglio, appena trascorso, dopo l'ultimo vostro corso di esercizi spirituali, dettato a un gruppo di Discepolo che si preparavano a festeg-

giare il 50° e 60° anniversario di professione religiosa: *vi scrivo per ringraziarvi... di quelle giornate di paradiso che sono state per me una vera beatitudine in questa stagione "sofferta" della mia vita. Solitudine, solitudine, solitudine.*



E ricordando la gratitudine che tutte le suore vi avevano espresso, mi confidava-

te: Ho parlato con il cuore della memoria cantando gratitudine immensa al Signore che mi ha fatto grazia di essere stato vicino e amato da un santo fin dalla sera dell'8 settembre 1922 quando mi fece sedere sulle sue gambe e mi chiese il nome di una stella. Ma ora sono...solo!

Ora caro, Don Angelo, siamo in tanti, vicini e lontani, a salutarvi, a ringraziarvi e ad esprimere la nostra gratitudine al Signore per averci fatto dono, della sua luce, attraverso la vostra persona e attraverso la vostra parola illuminata.

La mole di bene che avete seminato nel cuore di tantissime persone, trafficando al massimo il cumulo di talenti ricevuti, la conosce solo il Signore, ma anche tutte noi Discepoli abbiamo sperimentato l'efficacia divina del vostro ministero. Dal nostro cuore, per questo, sale silenzioso, ma forte e grande il nostro grazie.

Personalmente lo faccio a nome di tutta la mia Famiglia religiosa, per la quale avete speso tempo, avete affrontato fatiche, avete chiesto luce allo Spirito per dire la "parola" che illuminava e ci donava una più chiara conoscenza del carisma eucaristico, che a voi era stato donato dall'amore paterno e premuroso del primo vostro amato Vescovo.

Vi avevo confidato le emozioni profonde che avevano suscitato in me le vostre ultime meditazioni sul carisma e vi avevo invitato a mettere per iscritto quello che avevate condiviso con tanta passione.

Nella suddetta lettera mi invitavate a

farvi conoscere gli argomenti su cui volevo che si potesse ritornare e fissare le idee per il bene di tutte noi. Ora affidiamo al Signore questo desiderio non realizzato e voi, con la vostra preghiera, chiederete allo Spirito che ci faccia da Maestro e sussurri alla nostra vita quello che ci è necessario per rispondere con maggiore radicalità alla vocazione che ci ha donato.

Sappiamo di aver perduto qui in terra un padre e un fratello amatissimo, ma siamo sicure di aver trovato in cielo un amico che, contemplando il mistero eucaristico svelato, può intercedere per il bene delle anime nostre e di tutte le persone affidate alle nostre cure e ottenerci dall'infinito amore di Dio la grazia di saper penetrare nell'abisso del suo dono, di saperlo incarnare nella semplicità della vita e nella disponibilità a fare con amore grande tutto quello che nella quotidianità può sembrare piccolo o insignificante .

Carissimo Don Angelo, vi ho conosciuto ancora giovane nei miei primi anni di studente a Santa Chiara, più tardi abbiamo lavorato e insegnato insieme e tutte le volte, anche durante i lunghi anni del mio lavoro a Chiaiano, che pensavo al vostro contributo prezioso da condividere con le giovani novizie o con i laici eravate non solo disponibile, ma contento di poter contribuire a far nascere la stima del Padre e la diffusione dell'amore all'Eucaristia, così come il Servo di Dio Mons Delle Nocche vi aveva inse-

gnato, confidato e amorevolmente testimoniato.

Con quanta passione amavate ricordarci lo specifico del nostro carisma indicando-celo soprattutto in quella ricchissima e pregnante frase evangelica: *Magister adest et vocat nos!*

Il Maestro che parla per amore e che parlando svela l'infinito amore del Padre; il Maestro che non si limita a parlare, ma che fa diventare Pane la sua Parola; il Maestro che non ci lascia soli nelle traversie della vita, ma che ci sussurra la sua compagnia vestendo la pelle di chi è solo, abbandonato, emarginato, sconfitto e deluso; il Maestro che nel silenzio si fa attendere e diventa consolazione e presenza, accompagna tutti noi per non cedere alla tentazione dello scoraggiamento, quando l'ombra della croce vuole svelarci a quale prezzo Dio ci ama.

E voi, caro Don Angelo, stando come sempre ai margini di quella balaustra della cappella del SSmo Sacramento di questa Chiesa Cattedrale, accompagnateci con la vostra preghiera, sostenete la Congregazione che tanto avete amato, affidando ogni Discepolo alla Madonna Santa e chiedendo per ciascuna di noi, per l'intera Diocesi che avete servito con amore e competenza per lunghissimi anni, la grazia di poter essere all'altezza della nostra vocazione per la gloria di Dio e per la santificazione dell'intera umanità.

Madre Maria Giuseppina Leo

Padre, maestro e amico.

Monsignor Angelo Mazzarone

“È morto don Angelo!”. Così don Nicola Urgo mi disse al telefono la sera del 5 agosto durante una telefonata nella quale avrei comunicato la mia presenza in occasione del 70° anniversario di ordinazione sacerdotale di mons. Mazzarone.

“È morto don Angelo!” Un'espressione alla quale è difficile abituarsi per l'affetto e l'amicizia che mi legava a don Angelo. E proprio queste parole che lascio scivolare tra queste righe sono l'espressione dell'affetto e della gratitudine a mons. Angelo Mazzarone, vicario generale della diocesi di Tricarico, morto improvvisamente il 5 agosto 2007.

Don Angelo, come fin da bambino ero abituato a chiamarlo, non era semplicemente un sacerdote e il vicario generale della diocesi di Tricarico, ma per me era padre, maestro e amico.

Don Angelo è stato il padre della mia vocazione. Era l'estate del 1979 e io, bimbo di quasi otto anni, in vacanza a Tricarico, mi infilai nella Cattedrale all'ora della messa vespertina: rimasi colpito dalla figura di don Angelo. Così maestosamente assorbito nella celebrazione della messa, con quel modo di pronunciare le diverse parti della liturgia, il mio sguardo e il mio cuore rimasero affascinati da quel prete a tal punto che tornai a casa della zia alla Fontana e dissi: “io mi faccio prete!”.

Da quel momento nacque un legame del tutto particolare con don Angelo: inizia,

sotto la regia di don Girolamo, a fare il chierichetto e per me era diventato ormai un appuntamento fisso quello dell'estate, terminata la scuola a Torino, arrivare a Tricarico e correre a servire la messa in Cattedrale. Fu proprio qui, in una di quelle sere che dissi a don Angelo il mio desiderio di farmi prete; il sorriso lieve illuminò il suo viso e poi una frase, ripetuta migliaia di volte: "Paoletto, prega!". Il maestro mi indicava quale doveva essere la strada giusta per coltivare quella vocazione: la preghiera.

Passavo lunghi momenti ad osservarlo in piedi, davanti l'altare del Santissimo, mentre pregava il breviario oppure quando guidava la preghiera del Rosario prima della messa...

"Prega!" un imperativo che a me, adolescente, risuonava quasi scomodo, o addirittura scontato. Il 2 luglio di quest'anno trovandomi per qualche giorno a Tricarico, andai a salutare don Angelo a casa sua. Mi accolse, come non era mai accaduto, nel suo studio privato e incominciammo un dialogo del cuore. Gli dissi che per me era ancora padre, che più il tempo passava e più riconoscevo la paternità che mi aveva donato. Il suo fisico reduce dal fuoco di Sant'Antonio lasciava tuttavia che l'animo esprimesse la freschezza di chi continuamente si disseta alla sorgente.

Fu in quella occasione, aveva appena concluso un corso di esercizi spirituali alle discepole, che don Angelo mi raccomandò di voler bene alla Congregazione delle discepole di Gesù Eucaristico.

Con don Angelo ho vissuto anche un rapporto di amicizia; un'amicizia spirituale espressa in modo particolare dalle molte lettere che ci siamo scambiati. Un gesto, questo, che ancora adesso mi viene quasi naturale compiere: scrivere a don Angelo. Arrivava puntuale la risposta: poetica e ricca di spunti per il cammino nella sequela di Cristo.

Due lettere conservo accuratamente di don Angelo: la lettera che mi ha scritto in occasione della mia ordinazione sacerdotale e un biglietto con cui accompagnò un dono quando andai a Tricarico a celebrare una delle prime messe.

Così mi scriveva alla vigilia della mia ordinazione sacerdotale, 8 giugno 2001:

"Mio carissimo don Paoletto, trovarmi fra tanti presbiteri nel Duomo di Torino a gioire augurare e sperare assai più degli altri partecipando con tutti gli altri all'imposizione delle mani sul tuo capo non mi è possibile pur desiderandolo forse più di tutti.

Tuttavia non è detto che la presenza reale abbia valore del tutto superiore alla presenza spirituale. L'affetto e il cuore sono le realtà più vere e così sono presente nell'ora in cui diventerai per virtù del Sacramento dell'Ordine un altro Gesù, o meglio, una continuazione di Gesù.

Ti auguro lo spirito ascetico e pastorale di tutti i presbiteri santi dei quali Torino è patria feconda. Di tutti. Ma in particolare di san Giuseppe Cafasso, san Giuseppe Benedetto Cottolengo e di san Giovanni Bosco.

La passione apostolica nel sacramento della penitenza e riconciliazione del Cafasso; la carità eroica del Cottolengo e le virtù educative di san Giovanni Bosco.

Lo Spirito Santo che compie le sue mirabilia in tutti quelli che si offrono alla sua opera con la verginale assoluta disponibilità della Madonna Santa compirà anche in te, se tu lo vorrai nell'ascesi della povertà di spirito, la sintesi che con tutto il cuore ti auguro.

L'odore della Sacra Sindone ti conquistò tutto intero.[...] Con affetto, don Angelo”

Il richiamo continuo alla compagnia dei Santi e ancor di più ad essere “continuazione di Gesù” accompagnano un ricordo che porto fin da bambino di don Angelo. Nella celebrazione della messa, poco prima della comunione, osservavo don Angelo che recitava la formula con cui il celebrante si prepara alla comunione: “Signore Gesù Cristo, figlio di Dio vivo, che per volontà del Padre e con l’opera dello Spirito Santo morendo hai dato la vita al mondo, per il Santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, liberami da ogni colpa e da ogni male, fa che sia sempre fedele alla tua legge e non sia mai separato da Te.”. Le ultime parole “non sia mai separato da Te” don Angelo quasi le bisbigliava alzando di più il tono della voce... Non sia mai separato da Te! È questo ciò che vive don Angelo ora. La comunione piena con il Signore che ha amato e che mi ha insegnato ad amare!
Grazie, don Angelo!

don Paolo Comba

La scomparsa di Angelo Mazzarone: il prete che con Levi, Scotellaro e Rossi Doria ha animato il dibattito politico del 900 lucano

lunedì 6 agosto 2007

“La scomparsa di don Angelo Mazzarone addolora la Basilicata che perde un importante protagonista della sua storia regionale. Intellettuale e meridionalista, è quanto evidenzia il governatore lucano, Vito De Filippo nell’esprimere il proprio cordoglio per la morte del sacerdote, don Angelo - sostiene - ha saputo interpretare con coerenza e vocazione il nuovo corso di rinnovamento della Chiesa, ritrovandosi vicinissimo all’esperienza del cattolicesimo sociale avviata da monsignor Delle Nocche e consegnandoci un impegno pastorale di altissimo profilo, speso interamente sui bisognosi e sulle emergenze della Basilicata. Assieme al fratello Rocco Mazzarone, a Carlo Levi, a Rocco Scotellaro, a Manlio Rossi Doria ha animato il dibattito culturale e politico del novecento lucano, respingendone le letture ideologiche e rimettendo nel campo della discussione il tema dello sviluppo e delle giovani generazioni che avrebbero consegnato modernità e futuro alla regione. Don Angelo è stato un lucano esemplare. Un uomo che ha amato la sua terra e l’ha servita nel modo migliore, con il talento e l’attaccamento. La dedizione sociale ed il sacerdozio. Per questo la Basilicata gli è riconoscente e non disperderà il valore della sua opera”.

Addio Don Angelo

Dal canto suo il Sindaco di Potenza e Presidente dell'Anci Regionale di Basilicata, Vito Santarsiero ricordando Monsignor Angelo Mazzarone evidenzia il ruolo importante svolto da quest'ultimo nella intera comunità regionale. Come il Vescovo Delle Nocche – ricorda, tra l'altro, Santarsiero- che l'ordinò Presbitero nel lontano 1937 a Tricarico, don Angelo Mazzarone ha offerto l'esempio di una vita orientata non solo verso una grande fiducia nella Provvidenza che lo ha sempre

guidato ma anche a favore di una instancabile opera per la crescita culturale e civile dei territori. Sempre pronto ad ascoltare gli altri, don Angelo lascia un vuoto incolmabile non soltanto tra chi lo ha conosciuto ma nell'intera nostra comunità regionale. È stato un prete che sapeva parlare di Dio anche e soprattutto con la forza della sua azione e disponibilità verso il prossimo.

Da agenzia stampa: Regione Basilicata





Auguri
per un
Santo Natale
e un
Felice 2008

Fasciava la terra

*Mentre il silenzio fasciava la terra
e la notte era a metà del suo corso,
tu sei disceso, o Verbo di Dio,
in solitudine e più alto silenzio.*

*La creazione ti grida in silenzio,
la profezia da sempre ti annuncia,
ma il mistero ha ora una voce,
al tuo vagito il silenzio è più fondo.*

*E pure noi facciamo silenzio,
più che parole il silenzio lo canti,
il cuore ascolti quest'unico Verbo
che ora parla con voce di uomo.*

*A te, Gesù, meraviglia del mondo,
Dio che vivi nel cuore dell'uomo,
Dio nascosto in carne mortale,
a te l'amore che canta in silenzio.*

David Maria Turollo



periodico delle

suore discepolo di Gesù eucaristico

anno L - supplemento al n. 4 - 2007

Poste italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma